

**Il passaggio di testimone tra generazioni di femministe: la legge va difesa ma non ci piace**

&gt; Roma 1974, graffito a Tor di Nona &gt; Foto Gabriella Mercadini

# Le cattive ragazze che anche oggi non smettono di lottare

**Olivia Fiorilli**

La libertà di scegliere se interrompere o meno una gravidanza, garantita - pur tra molte difficoltà - dalla legge 194 è stata, negli ultimi trent'anni, continuamente messa in discussione nei fatti - attraverso un progressivo "svuotamento" della norma - e a parole. Le femministe, ormai, ci hanno "fatto il callo". Questo attacco perpetuo ha spesso "inchiodato" i movimenti femministi all'urgenza del momento e li ha costretti a stare sulla difensiva. Anche il Sommovimento femminista e lesbico - nato con una grande manifestazione contro la violenza sulle donne - si è sviluppato in contemporanea all'ennesima offensiva contro la libertà di aborto. E non poche hanno espresso la volontà di non lasciarsi dettare l'agenda dai continui attacchi all'autodeterminazione delle donne e alla legge 194. Anche se la consapevolezza dell'importanza di difendere lo spazio di libertà aperto da questa norma, sudato frutto della lotta dei movimenti femministi negli anni 70, resta diffusa. Come è diffusa l'idea che la messa in discussione di questa legge - in questo momento - non potrebbe che essere molto pericolosa. Eppure avanza la percezione di un'importante svolta nella forma degli attacchi all'autodeterminazione delle donne in tema di aborto.

"La legge 194 non va cambiata, ma applicata in ogni sua parte". Questo leit motiv è diventato ormai a dir poco "sospetto" per quante mantengono uno sguardo vigile sugli spazi di auto-

determinazione delle donne. Nonostante gli ultimi "affondi" del papa e del settimanale *Famiglia cristiana*, nell'ultimo periodo l'attacco a questa libertà sembra passare di preferenza attraverso l'uso di alcune parti di una legge che, non a caso, è intitolata "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza". Anche la campagna di Giuliano Ferrara a favore di una "moratoria sull'aborto", uno degli attacchi alla libertà di aborto più eclatanti dell'ultimo periodo, non ha mai avuto come obiettivo una modifica del testo della legge. L'elefantino ha sempre sostenuto che la sua è una battaglia culturale contro la «barbarie» dell'aborto ed il «maltrattamento disumanizzante della vita umana». La neoministra delle pari opportunità, Mara Carfagna, è riuscita - con un ragionamento contorto e con un linguaggio francamente inquietante - a dare ragione a Benedetto XVI, pur sostenendo di essere contraria alla revisione della legge. «Condivido le parole del Papa quando afferma che la 194 è una ferita, che oggettivamente ha fatto perdere all'Italia milioni di vite provocando un danno spirituale e demografico al Paese» ha scritto la ministra, «questo è dovuto soprattutto ad una cattiva e incompleta applicazione della norma». Che la legge 194 offre più di una sponda ai progetti degli anti-abortisti nostrani, l'ha notato da tempo anche il collettivo femminista milanese MaiStat@zitt@, che all'assemblea nazionale del sommovimento femminista e lesbico del 12 gennaio scorso ha ripro-

posto, come parola d'ordine, la "depenalizzazione dell'aborto", già appartenuta ad una parte dei femminismi degli anni 70. «Adesso che siamo circondate da malintenzionati che vogliono entrare e spacciare tutto possiamo anche gridare "non si fa!", ma forse sarebbe stato meglio, quando lo si poteva fare, rimetterci mano e aggiustare le serrature», scrivono le MaiStat@zitt@, che dalla regione Sagrestia - come è stata ribattezzata la Lombardia di Formigoni - hanno assistito a più di un tentativo di "sfondamento" portato avanti "forzando un po'" la 194. A partire dal limite temporale per effettuare un aborto terapeutico, fissato dalla regione a 22 settimane (al momento il Tar ha sospeso il provvedimento, ma la regione ha fatto ricorso al Consiglio di Stato). In questo caso la giunta Formigoni ha approfittato del fatto che la 194 non pone dei limiti temporali per l'aborto terapeutico, ma - all'articolo 6 - specifica che questo può essere praticato solo se l'età gestazionale non permette la sopravvivenza del feto (salvo nel caso in cui la vita della donna sia in pericolo); limite che varia insieme alle evoluzioni della tecnica.

Ma la 194 offre anche la sponda all'ingresso dei volontari anti-abortisti nei consultori (articolo 2) e, soprattutto, al dilagare dell'obiezione di coscienza, prevista dall'articolo 9. E' per fare un "passo avanti", oltre la mera difesa della legge, che le MaiStat@zitt@ hanno lanciato la campagna "obiettiamo gli obiettori". Si tratta di organizzarsi non solo per rivendicare, ma anche per praticare dei diritti. Il collettivo milanese

ha infatti proposto di raccogliere informazioni negli ospedali e nei consultori, individuando i medici obiettori e boicottando le strutture dove questi sono più presenti.

La campagna è stata accolta da più parti in Italia. «La legge 194 è una conquista per le donne, per la loro libertà di scelta, per la loro salute, ma la legge in questione va cambiata», scrive il collettivo Malefimmine di Palermo, che ha condotto un'inchiesta sui consultori del capoluogo siciliano per monitorare la presenza degli obiettori al loro interno. «La legge 194 sancisce il diritto di ogni donna di decidere della propria vita e poi, con un assurdo controsenso, limita lo stesso permettendo a dei bigotti clerico-fascisti di decidere al posto della donna, opponendo il voto alla richiesta di aborto, rifiutandosi quindi di fornire un servizio. (...) Siamo pienamente convinte che si debba lottare per abolire l'art. 9 e si debba eliminare la figura dell'obiettore. Il contratto di lavoro dovrebbe vincolare il medico a rispettare la salute di ogni donna!».

Anche il gruppo donne dell'ex Snia Viscosa di Roma, che da anni lavora all'interno dei consultori e ultimamente ha dato vita ad un'assemblea delle donne all'interno di quello di piazza dei Condottieri, si è posto il problema dell'obiezione di coscienza e sta cercando soluzioni. Ma la messa in discussione di una legge che negli ultimi trent'anni ha garantito - bene o male - la possibilità di ricorrere all'interruzione volontaria di gravidanza fa ancora paura. Soprattutto di questi tempi.

**Rivolta e controrivolta****2004**

19 febbraio: la Camera dei deputati approva la legge 40 che regolamenta in materia di Procreazione medicalmente assistita. La legge non ammette la fecondazione eterologa e permette la fecondazione assistita solo alle coppie etero. La lista di divieti è lunga. Ma vale qui la pena ricordare l'articolo 1 che definisce l'embrione come soggetto di diritto al pari della donna. E' l'attacco più forte alla 194.

**2005**

12-13 giugno: si vota su quattro quesiti abrogativi della legge 40 e non sull'abrogazione di tutta la legge come avevano chiesto Rifondazione comunista e i Radicali. Vince l'astensione: solo il 25,9 per cento degli aventi diritto va alle urne.

**2008**

1 gennaio: durante un'intervista il cardinale Ruini si esprime favorevolmente sulla proposta di Giuliano Ferrara per una «moratoria sull'aborto». Il giornalista alle elezioni politiche del 13 aprile presenta una sua lista pro life che va malissimo.

22 gennaio: Formigoni decide di estendere in tutti gli ospedali della Lombardia i codici di autoregolamentazione sull'Igv già adottati dal Mangiagalli e il San Paolo. Impone così il limite per l'aborto terapeutico a 22 settimane e 3 giorni dal concepimento, contro le 24 settimane stabilite dalla 194.

2 febbraio: i quattro direttori delle cliniche di ostetricia e ginecologia delle facoltà di medicina delle università romane firmano un documento in cui si chiede che, nel caso in cui un feto nasca vivo dopo un'interruzione di gravidanza, il neonatologo debba intervenire per rianimarla, anche contro il parere della madre.

11 febbraio: blitz della polizia al Policlinico di Napoli. Alcuni agenti senza mandato fanno irruzione nel reparto di ostetricia rispondendo a una denuncia di "feticidio", reato che tra l'altro non esiste, e si sono trovati davanti a un regolare aborto terapeutico avvenuto, per un'alterazione cromosomica del feto, in pieno rispetto della legge 194.

14 febbraio: le donne scendono in piazza in tutta Italia per protestare contro il blitz di Napoli. Una protesta che porta il segno di una forte affermazione: la libertà delle donne non si tocca e non ha prezzo. Le manifestazioni nascono sull'onda del grande corteo del 24 novembre a Roma contro la violenza maschile. E' una nuova ondata di femminismo.

12 maggio: Il nuovo governo si insedia e papa Ratzinger non perde tempo per continuare il suo attacco esplicito alla 194. L'occasione è fornita da un'audizione del Movimento per la vita che il papa ringrazia di aver salvato così tante vite umane. La legge 194 è definita «un'ulteriore ferita» nelle «sofferenze della società».